

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio



*Pannello dell'Ara Pacis con il sacrificio di Enea*

La  
candida  
veste di  
lino sulla  
pelle.  
Profumo  
d'incenso  
mentre la  
sacra  
fiamma  
arde sul  
larario.  
Potenti  
formule  
d'invocazi  
one su  
un'antica  
melodia.  
Consapev  
ole  
dell'unicit  
à di  
questo  
preciso  
momento  
e della  
sua  
eternità,  
sento la  
presenza  
del  
divino.  
Un  
brivido

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

*mi  
percorre  
la  
schiena.*

Chi ha avuto la fortuna di partecipare a un buon rito potrebbe aver percepito una sensazione come quella appena descritta e aver intuito non solo la sublime presenza del sacro e del trascendente, ma anche il provvidenziale favore della divinità invocata, o forse il profondo timore suscitato dalla consapevolezza di essere al Suo cospetto. Considerando come tale vissuto di intenso e unico carattere mistico non sia indotto in maniera altrettanto efficace da nessun'altra forma di attività sociale o intellettuale, si manifesta l'importanza imprescindibile nel politeismo moderno della sfera rituale, senza la quale il politeismo si ridurrebbe a un esercizio culturale o a una simpatica attività sociale.

In altre parole, la nostra ragione d'essere un movimento che si prefigge di vivere la *religio romana* non risiede nella pagina web, negli articoli più o meno saggi che scriviamo, nei grandi eventi conviviali, nelle foto che pubblichiamo, né nel nostro essere un'associazione o una fraternità. Il nostro nucleo è il rito e la sua corretta esecuzione, ossia l'ortoprassia. Da qui ne consegue tutto il resto, come dolci frutti da un antico albero generoso di profonde radici. Considerata quindi l'importanza del rito, questo breve articolo si prefigge di esporre una riflessione non su un singolo rituale ma sul ritualismo inteso come mezzo di approccio al divino.

Non conosciamo le fonti alle quali i nostri antenati attinsero quando consolidarono la tradizione. Presupponiamo che essi avessero a disposizione testi ormai scomparsi, antiche tradizioni orali e potessero usufruire di un'esperienza diretta del divino grazie ad un ambiente favorevole che facilitava l'accesso ad auguri, sibille e aruspici, i quali a loro volta avevano alle spalle una solida millenaria norma. I nostri antenati quindi svilupparono e consolidarono un paradigma di miti, racconti e rituali che noi oggi intendiamo come la tradizione, dal latino *trādĕre*, che significa "consegnare".

Come difensori della tradizione, ci piace seguire il solco segnato dai nostri avi, affidandoci alla loro esperta comprensione del divino, e a fare da tramite per le generazioni future, nella consegna di questa antica sapienza. Il rituale ne è la parte fondamentale, in quanto offre

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

l'accesso all'esperienza diretta del divino, al di là di ogni formulazione teorica, filosofica o puramente narrativa.

Anche se esistono forme religiose spontanee non basate su rituali e anche se, considerata l'infinita potenza del divino, nessuno può sostenere che la teofania sia limitata solo all'ambito ritualista, tuttavia la spontaneità, non essendo codificabile, non è trasferibile tra generazioni attraverso una tradizione. La spontaneità quindi non è atta a sostituire la ritualità, ma ne può essere un complemento: chi ha una conoscenza rituale può cogliere più facilmente segni e intuizioni nell'ambito di un'interazione spontanea con il divino.

Un rituale, oltre ad avere la caratteristica di essere codificabile e trasferibile attraverso le generazioni, genera una forte connessione tra coloro che lo svolgono. Il legame che si forma durante l'esecuzione di un rito ben fatto può essere molto intenso e duraturo. La sua potenza può anche manifestarsi a distanza, quando viene svolto simultaneamente in luoghi diversi. Il rituale dunque, oltre ad essere il fulcro della tradizione, ha una funzione di rafforzamento e consolidamento delle associazioni e dei movimenti religiosi politeisti, che appunto non sono fondati su un credo o su un'azione sociale, ma sull'ortoprassia.

Quanto scritto finora è un'argomentazione sulle ragioni per cui nei movimenti politeisti che seguono la tradizione antica, il rituale sia una parte centrale e imprescindibile. Dopo aver trattato l'importanza del rituale nella tradizione, come mezzo fondamentale per l'esperienza diretta della sfera divina, come forza aggregante di una comunità e collante tra generazioni, consideriamone la giustificazione in un ambito più teorico, in relazione ai tempi moderni.

Oggi il ritualismo può incontrare molte resistenze nella società, a causa di decenni di destrutturazione, di lotta al formalismo, di esaltazione dell'improvvisazione contro ogni preparazione formale. Un processo che è nato come rivolta contro ciò che viene definito nozionismo ma che non ha saputo arrestarsi senza cadere nell'eccesso opposto. È la catastrofe culturale dei tempi moderni, rispecchiata per esempio da molte trasmissioni televisive, un tempo preparate e confezionate con cura, oggi rigorosamente in diretta, anche a rischio di mostrare il "brutto" purché vero. Spazzatura da *reality show*. Questa non è una filippica contro l'improvvisazione che, quando è creatività, può essere positiva. L'improvvisazione, quando alle spalle ha una solida conoscenza della materia, può essere arte. Il jazz, per esempio, non è uno stile musicale facile e la cosiddetta improvvisazione

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro sodalizio

richiede anni di studio di teoria armonica. Qui si parla della mancanza di preparazione, improvvisazione senza studio, il mostro che si è riversato anche in politica a destra e a manca, con personaggi sempre meno preparati, sempre più ignoranti. È un dato di fatto: la modernità sembra premiare l'impreparazione e l'improvvisazione rispetto alla preparazione meticolosa e alla corretta esecuzione. Nel nostro caso la modernità, irridendo il nostro rigore, sembra chiederci: "Perché ripetere rituali come pappagalli invece di applicare una moderna spontaneità spirituale?". Accogliamo la sfida, non tanto per controbattere una polemica immaginaria ma per fare chiarezza tra noi.

Un'argomentazione che non sia autoreferenziale e basata sulla tautologia di "seguire una tradizione perché si ama una tradizione", può basarsi su due linee sviluppatesi in tempi ed ambienti completamente diversi, la prima classica e filosofica, la seconda moderna e di matrice psicologica. In fondo, l'efficacia della visione binoculare dipende dalla maggiore distanza dei punti di vista.

La religione politeista e i suoi rituali cominciarono ad attirare l'attenzione dei filosofi già nell'ambito del movimento filosofico oggi identificato come



Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

*Mitreo di Duino (Trieste)*

“medio  
platonismo  
”. Nel  
secondo  
secolo  
dell'era  
volgare il  
filosofo  
Numenio,  
recuperan  
do la  
seconda  
navigazion  
e di  
Platone e  
divinizzan  
do  
l'Essere, il  
Nous e  
l'Universo,  
cominciò a  
formare  
una  
teologia  
politeista  
(vedasi  
articolo  
“Numenio  
di Apamea,  
l'anticipat  
ore del  
neoplatoni  
smo che  
Plotino

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

amava  
citare”)[i].  
Con  
Porfirio  
l'attenzion  
e si mosse  
verso le  
pratiche  
magiche e  
con  
Giamblico  
si  
raggiunse  
una solida  
spiegazion  
e con una  
fondament  
ale  
distinzione  
tra la  
magia  
rituale,  
definita  
bianca, e  
la *goezìa* o  
magia  
nera. La  
magia  
rituale, in  
contrappos  
izione con  
la *goezìa*,  
si prefigge  
l'elevazion

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

e del  
praticante  
verso gli  
Dèi,  
attraverso  
un lungo  
processo  
di  
purificazio  
ne  
interiore,  
attraverso  
l'esercizio  
delle virtù  
e mediante  
un'attenta  
e precisa  
celebrazio  
ne di riti.  
Al di là del  
nome  
"magia", le  
finalità  
non sono  
affatto  
dissimili  
da quelle  
del rito  
privato,  
dove  
l'officiante  
attraverso  
la  
devozione

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

rituale  
ricerca  
una  
maggiore  
affinità  
con il  
divino.  
Secondo il  
neoplatoni  
simo, esiste  
un  
movimento  
generativo  
dall'Uno al  
*Nous*, dal  
*Nous* alla  
Psiche, da  
questa al  
mondo  
materiale,  
intriso a  
un  
processo  
partecipati  
vo che  
religiosam  
ente è  
percepito  
come  
provvidenz  
a divina.  
Grazie alla  
quale, nel  
mondo

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

materiale  
possiamo  
incontrare  
i simboli  
delle  
divinità ed  
utilizzarli  
in funzione  
anagogica,  
ossia al  
fine di  
ascendere  
al divino.  
Infatti,  
nell'ultimo  
passaggio  
metafisico  
nella  
catena  
delle  
emanazion  
i, la Psiche  
copia le  
idee  
eterne dal  
*Nous*  
modelland  
ole nello  
spazio-  
tempo del  
mondo  
materiale.  
Il processo  
di

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

partecipazione del mondo materiale alla Psiche è definito simpatia (*συμπάθεια*), nel senso di "affinità e partecipazione" ed è alla base della provvidenza. Le cose materiali quindi, grazie alla loro affinità, partecipano alla Psiche, ossia si fanno modellare in maniera simile alle idee del *Nous*. Queste, avendo

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

ancora un  
certo  
grado di  
unità  
essendo  
interconne  
sse l'una  
con l'altra,  
donano  
consistenz  
a alle cose  
del mondo  
materiale,  
che in  
questa  
maniera  
non sono  
puramente  
caotiche  
ma  
riflettono  
temporane  
amente  
un'interco  
nnessione  
cosmica,  
un ordine  
metafisico.  
In questa  
comprensi  
one della  
realtà, la  
funzione  
del rito è

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

di  
permettere  
la risalita  
dalla sfera  
del mondo  
percettibil  
e a livelli  
spirituali e  
noumenici,  
verso la  
divinità.

L'officiante, chiamato teurgo nella tradizione neoplatonica, ricerca l'ordine noumenico e lo impone sul mondo materiale. Innanzi tutto definisce il corretto ambito temporale (utilizzando quindi il calendario) e spaziale (tempio), creando una bolla di ordine nel quasi-caotico mondo percettibile. Il concetto di purezza altro non è che l'eliminazione delle scorie caotiche proprie dell'instabilità del percettibile nella ricerca dell'ordine noumenico. Da qui il senso estetico e la ricerca del bello e dell'ordine durante il rituale stesso. L'applicazione della geometria è appropriata per il rituale, sia nel tempo che nello spazio. Il calendario rispecchia infatti idealmente la geometria della meccanica celeste. Nel calendario romano i mesi strutturati in calende, none e idi, distribuiti nell'anno, sono legati alla complessa geometria della combinazione del moto apparente del sole e della luna. Il tempio, con le sue forme geometriche, idealmente rappresenta l'ordine dello spazio, con simboli più o meno complessi, a seconda della ricchezza dell'ambiente. L'orientamento del tempio rappresenta il legame con il moto degli astri e quindi la relazione tra spazio e tempo.

Durante un rituale, l'utilizzo esperto di oggetti materiali in maniera ordinata permette di sfruttare la partecipazione del mondo percettibile ai livelli superiori per agire direttamente a livello psichico (qui non inteso come psicologico, ma come Psiche). Le formule proferite dall'officiante, inoltre, non sono solo suoni, ma sono un atto performativo, sono azioni a tutti gli effetti. In altre parole, parlando si produce immediatamente un fatto. La potenza di questo tipo di parola era riconosciuta sin dagli antichi egizi come heka, parola fatta azione, magia. Si può percepire questa potenza della parola nel rituale latino, dove la natura sintetica del linguaggio amplifica l'effetto dirompente dell'atto performativo. Una semplice

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

asserzione come "ITA EST" ha la forza e la materialità di un sigillo su quanto appena svolto. Se l'officiante esercita la virtù nella vita quotidiana e si presenta già ben disposto e alleggerito da inutili cure, ha la possibilità attraverso il rito di elevarsi verso livelli superiori di coscienza, avvicinando la propria psiche al *nous* cosmico e ritrovando l'unità interiore, che trascende le contraddizioni dell'esistenza percettibile, in uno stato di *Pax Deorum Hominumque*. Questa pace permane a lungo anche dopo il rituale, permettendo di guardare alle cose del mondo così come sono: temporanee e quasi-caotiche.

Se la metafisica neoplatonica offre un ottimo modello interpretativo sull'efficacia del rito, un altro punto di riflessione epistemologica è offerto dalla comprensione della realtà come spiegata dalla programmazione neuro linguistica (PNL), la quale, sebbene non abbia mai ottenuto un riconoscimento scientifico, offre uno schema di alcuni processi di comportamento basato sull'idea che sussista un legame tra gli schemi comportamentali acquisiti con l'esperienza, il linguaggio e le connessioni neurologiche. L'idea ha notevoli parallelismi con il processo gnoseologico della filosofia stoica (vedasi "La lezione dello stoicismo e la 'variante' medioplatonica di Marco Aurelio"[\[ii\]](#)).

Secondo la PNL, il primo passo della percezione del mondo avviene in primo luogo attraverso i cinque sensi: sappiamo che lo stoicismo afferma esattamente lo stesso in termini di *aisthesis*. Nel momento in cui percepiamo qualcosa come un'immagine, un suono, un odore, nella nostra anima si genera una rappresentazione (stoicismo: *phantasia*) che genera un'emozione involontaria immediata (stoicismo: *synkatathesis*). La nostra reazione all'emozione ci fa comportare in un certo modo, con il quale interagiamo con l'ambiente circostante, causando nuovi eventi che indurranno nuove percezioni, che genereranno nuove emozioni e così via. Noi esseri umani abbiamo la caratteristica di filtrare gli stimoli (cancellazione, distorsione, generalizzazione) per codificarli in un'esperienza. Sulla base dell'esperienza tendiamo a generare sequenze comportamentali che poi tendono a ripetersi. Ci abituiamo a sequenze di percezioni e tendiamo a reagire allo stesso modo con sequenze di comportamento.

Nell'ottica della PNL il rituale è una sequenza, un programma di percezioni, in quanto si definiscono in ordine fisso una serie di stimoli visivi (tempio, altare, luci), auditivi (formule, musiche), tattili (vesti, sandali), olfattivi (incenso), gustativi (offerte) che inducono a un particolare stato della mente, introspettivo, consapevole e calmo. Quando una persona

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

partecipa periodicamente a un rituale, il suo stato d'animo viene "ancorato" (secondo la terminologia PNL) sempre più alla sequenza, per cui dopo aver partecipato un certo numero di volte ad un rituale, le sarà molto più facile raggiungere un certo stato mentale rispetto a una persona che partecipi per la prima volta a un rituale e tenti di raggiungere lo stesso stato. Anche se PNL non offre la visione oltre il mondo percettibile e non ha alcuna pretesa di essere una filosofia, può spiegare la convenienza dell'utilizzo dei rituali come mezzo per raggiungere facilmente uno stato mentale desiderato di apertura verso la percezione del divino: i rituali sono un vero e proprio programma per la nostra mente.

La conclusione di questa breve trattazione è che i rituali sono necessari e senza di loro non si può veramente parlare di *religio*. Personalmente, uno dei momenti più significativi nel mio percorso spirituale è stato di una semplicità disarmante e di una potenza trascendentale. I miei *Fratres* assieme al *Pater* mi hanno consegnato a mano il corpus dei rituali del movimento. È stato l'atto della "tradizione", della trasmissione, un atto appunto, non un'opinione o una chiacchiera. Un passaggio da mano a mano, da mente a mente, da cuore a cuore.

Forte di questa grande fortuna, il mio pensiero si rivolge agli amici in Europa che seguono tradizioni senza fonti certe sui rituali. In mancanza di fonti sicure credo che sia sicuramente meglio stabilire rituali che siano il più possibili aderenti a quanto sarebbe potuto essere nel passato, ricostruendo feste, liturgie e persino termini usando lingue antiche, piuttosto che languire in un vano filosofeggiare e perdere un'occasione unica di percorrere una via verso il divino. La generazione e la manutenzione di un corpus è il collante della comunità e l'eredità che si potrà trasmettere alle generazioni future, da mano a mano, da mente a mente, da cuore a cuore. Perché il vero lavoro può cominciare solo di fronte all'altare, attraverso l'esperienza diretta durante un rituale ripetibile, per ricompattare la nostra anima ed elevarla con la tradizione all'eterna dimensione divina.

**Mario Basile**

[i] <https://www.saturniatellus.com/2017/08/numenio-apamea-lanticipatore-del-neoplatonismo-plotino-amava-citare/>

Il rito e la sua corretta esecuzione sono la ragion d'essere del nostro  
sodalizio

[ii] <https://www.saturniatellus.com/2017/07/la-lezione-dello-stoicismo-romano-la-variante-me-dioplatonica-marco-aurelio/>

[Condividi](#)